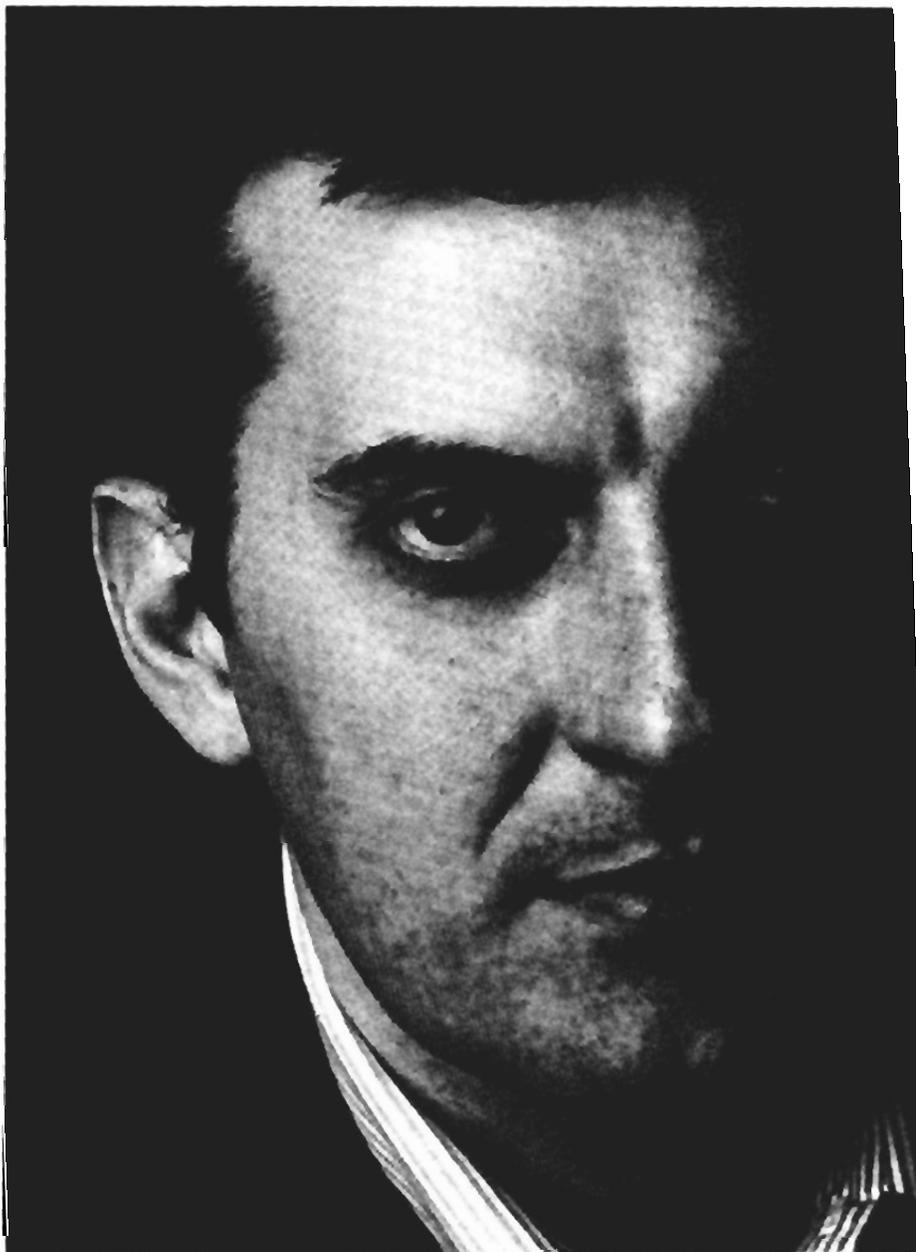


**Fondamentale, nell'opinione di Mario Calabresi, il ruolo del farmacista in Italia, in funzione dei consigli che dà, soprattutto per il primo soccorso. Anche se il direttore de *La Stampa*, abituato agli Stati Uniti, vorrebbe "una farmacia senza limitazioni, aperta giorno e notte"**

DI SERGIO MEDA



**L'**unico problema, al momento, è la sedentarietà, obbligata, indotta dal ruolo: un direttore di un grande giornale è ostaggio di mille impegni. A New York, sino a pochi mesi fa, corrispondente per *La Repubblica*, Mario Calabresi aveva tempo e modo di correre nel parco, due-tre volte la settimana, come pure di recarsi in palestra. Per chi opera nel-

la Grande Mela, il fitness è più di una buona abitudine, quasi una religione con adepti a non finire. Ora, a Torino, direttore de *La Stampa*, Calabresi deve ancora prendere le misure della città e del tempo, ridotto, a disposizione: «Da aprile, quando sono arrivato, non ho mosso un passo, ma sto ragionando di una valvola di sfogo: magari vogare sul Po, lo vedo fare a qualcuno e mi piace-

rebbe imitarlo. Non mi dispiace l'idea di transitare davanti al Valentino su un'yole, vedere la città dal fiume, in una situazione che m'immagino di pace. Una buona idea per staccare con la testa procedendo ad andatura riflessiva».

**Tempo fa lei raccontava il sogno della sua vita: diventare corrispondente dagli Stati Uniti. Sogno divenuto realtà, oltre**



pochi mesi, nessun problema, nessuna incomprensione.

**Lei ha anche aumentato il prezzo del giornale, giustificandolo con la mancanza di pubblicità. Come sta andando?**

I lettori acquirenti sono rimasti fedeli, non abbiamo perso copie, e questo significa che certi sacrifici, quando li spieghi, li motivi, trovano anche il favore della gente. In momenti molto faticosi economicamente come questi certe decisioni s'impongono.

**La pubblicità va in altre direzioni, da tempo, in Italia. Il rapporto storico del Nord America - 70 per cento alla carta stampata e 30 alla televisione - da noi è rovesciato da almeno vent'anni, da quando sono nate le tv commerciali.**

Tutto vero, con l'aggravante che per anni i giornali sono andati a rimorchio

della tv, non accorgendosi che la televisione faceva corsa su di loro, mentre il contrario non può avvenire, perché è perdente. Poi c'è internet che ha ulteriormente velocizzato l'informazione. E sul piano della notizia la rete è imbattibile.

**Veniamo ai nostri lettori, ai farmacisti. Che rapporto ha con loro?**

Particolare, molto buono, sin dall'adolescenza. Il mio compagno di banco al liceo e poi testimone di nozze, anch'io sono stato testimone al suo matrimonio, è un farmacista milanese. Quindi della farmacia, delle sue problematiche, ho piena coscienza, ne ho sempre sentito parlare.

**E che cosa pensa, in generale, della categoria?**

Che assolveva a una funzione indispensabile, pur con alcuni tratti difensivi che non condivido, tipo le limitazioni di orario e i giorni di chiusura, che sono antistorici. Ma questo vale per tutti i negozi, non solo per la farmacia.

**Una valutazione di sintesi, sul farmacista italiano.**

Secondo me il farmacista è un passaggio fondamentale nel sistema sanitario italiano. Una figura cardine. Per il primo soccorso, per esempio. Negli Usa, che ben conosco, un sacco di medicinali sono disponibili nei drugstore, in libera vendita ma non c'è chi te li consiglia come in Italia. E se chiedi ai rari farmacisti che incontri, stai tranquillo che nessuno si assumerà la responsabilità di un consiglio. Se ne guardano bene, potrebbero incorrere in sanzioni, in caso di errore. In Italia entri in una qualsiasi farmacia e c'è chi ti dà retta, con un parere qualificato. In una società in cui tutto tende a sfarinare, a sfrangiarsi, è bello sapere che il farmacista c'è e fa il suo mestiere, che è anche il suo dovere.

**Promozione piena, insomma.**

È un presidio importante, di aiuto agli anziani, alle categorie deboli. Insisto, in America hai la disponibilità di farmaci di pronto uso a qualsiasi ora del giorno

e della notte, ma il consiglio non devi arrangiarti da solo.

**Comunque non siamo mal messi, l'assistenza italiana risulta al terzo posto nel mondo. Gli Stati Uniti hanno ben più problemi di noi.**

C'è una differenza sostanziale, mini di protezione: negli Usa non in America se hai i soldi usufruisci un'ottima sanità, se non hai copertura assicurativa sei rovinato, finisci strada, ti riduci a vivere in una roulotte. Però attenzione, in Italia, dove in teoria è tutto uguale, si dà tutto a una maniera identica, è così soltanto nella teoria. Anche da noi ci sono diversi livelli di assistenza, dipendono dove nasci e dove ti capita di essere assistito. Nello stesso sistema puoi trovare gente preparata e con un'esperienza ottima oppure trovare gente meno fortunata, hai minori strutture, sovente minore qualità di assistenza. Di recente sono stato a Messina, in un ospedale a confrontarmi con gli studenti di una scuola superiore. I ragazzi mi hanno detto che loro partono svantaggiati. Dalla Sicilia per farsi curare vanno a trovare, soprattutto in Lombardia.

**Torniamo agli Stati Uniti. Come vedeva Barack Obama nel suo tentativo di dare assistenza sanitaria a tutti, ce la farà?**

È una sfida tremenda, epocale per gli enormi interessi che sono in gioco. Il presidente Obama sta sfidando soltanto le assicurazioni private ma allo stesso modo di pensare degli americani, che rivendicano la libertà di scelta. È un dogma, per loro. Dobbiamo stanare l'idea di uno Stato che a qualsiasi titolo decida per loro. Sono i rali, non dimentichiamo, anche i conservatori. E Obama si gioca tutto. È ro che ce la faccia ma è davvero un'impresa titanica.

**Ultima domanda: al di là della direzione de La Stampa, ci dice un'altra buona ragione per cui è tornato in Italia?**

Ora sono ancora piccole ma il riero è anche in funzione delle due figlie: piace che crescano in Italia. E questo mi sembra un'ottima ragione.